



«Il rigore non basta più»

tinuare «tra loro il confronto» su ciò che li divide.

Monti, durante la conference call, ha potuto giocare un ruolo di mediazione, rafforzato dalla richiesta formulata da Obama di introdurre i lavori della sessione G8 dedicata ai temi economici. Compito che il professore svolgerà nelle vesti di presidente del Consiglio italiano e, assieme, di «ambasciatore» dell'Europa.

...
Si agli eurobond: passa la linea Hollande. Monti: l'Europa non sia messa sul banco degli imputati

re» dell'Europa.

«I passi avanti già compiuti» per fronteggiare la crisi e che l'ex commissario Ue metterà in evidenza nel suo discorso che, ovviamente, non sarà dedicato solo al Vecchio continente? I co-

siddetti «firewall» o fondi salva-stati; i cambiamenti già avvenuti nella governance»; lo stesso fiscal-compact. Quelli che l'Europa dovrà fare in funzione della crescita, tenendo presente che molti - a partire da Obama - chiedono «sforzi» significativi? Se il traguardo della crescita accomuna tutti, per ciò che riguarda gli strumenti per raggiungerlo le posizioni si dividono. E bisognerà capire come il premier italiano riuscirà a far convergere - davanti al G8 - strade che tuttora si dividono.

LA PREOCCUPAZIONE

Prima di partire per gli Usa, in ogni caso, Monti ha riproposto prima a Berlusconi e Alfano, dopo a Casini, la sua preoccupazione per una crisi finanziaria internazionale dagli esiti imprevedibili. Alla maggioranza che lo sostiene, così come ai grandi della terra, il professore ha riproposto la necessità di una politica in grado di pigiare sul doppio pedale del rigore e della crescita.

Linea che per Monti costituisce anche l'occasione per conciliarsi con le posizioni di Hollande senza entrare in rotta di collisione con quelle di Merkel.

La videoconferenza di ieri era prevista «da un paio di settimane», in vista del G8 di Camp David. Da allora, però, il ballottaggio francese e le elezioni greche hanno mutato il panorama europeo. Così come il tonfo delle borse, il valzer degli spread e la crisi del sistema bancario. Monti, Hollande, Merkel, Cameron, il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy e quello della Commissione Ue Barroso si sono intrattenuti a colloquio per quarantacinque minuti con l'obiettivo di preparare i temi in agenda al vertice di Camp David di oggi e domani, come avviene sempre - secondo fonti di Bruxelles - in occasione di appuntamenti internazionali. Gli stessi ambienti Ue, tuttavia, hanno tenuto a precisare che la conference call di ieri «non» aveva «nulla a che fare con la Grecia».



Qui sopra, Mario Monti
 In alto, Angela Merkel con François Hollande alla cancelleria di Berlino FOTO ANSA

Grecia, i deputati nazisti entrano in Parlamento al passo dell'oca

TEODORO ANDREADIS
 teodoroandreadis@hotmail.com

Il conto alla rovescia verso il nuovo appuntamento elettorale è, dunque, iniziato. Si vota tra ventinove giorni. «Potremo pagare le pensioni solo fino a giugno», ha dichiarato il nuovo ministro del lavoro del «governo elettorale», Jorgos Zaniàs. In questo clima, ieri, si è riunito per la prima volta il Parlamento, formatosi in base ai risultati del voto del 6 maggio. Dopo l'elezione formale della nuova presidenza, verrà sciolto, per rispettare i tempi imposti dalla nuova tornata elettorale. Alla fine, i deputati del partito comunista ortodosso, Kke, sono riusciti a farsi assegnare dei seggi «a distanza di sicurezza» da quelli dei neonazisti di Alba Dorata. «Capite anche voi cosa succederebbe se fossimo a stretto

contatto, ci provocherebbero subito», aveva dichiarato la segretaria del Kke, Aleka Paparriga. E i 21 deputati di questa formazione neonazista, guidata da Nikos Michaloliàkos, dopo le allucinanti dichiarazioni dei giorni scorsi, sul «falso storico delle camere a gas», sono entrati in Parlamento al passo dell'oca. Tutti, o quasi, li hanno ignorati.

La campagna elettorale è già partita. Il centrodestra di Nuova Democrazia chiama a raccolta esponenti che nel passato avevano lasciato il partito, come l'ex ministro degli esteri Dora Bakojani e l'economista Stefanos Manos, cercando di ricompattare lo schieramento conservatore. «O noi o la sinistra, o l'euro o la dracma», è lo slogan del suo leader, Antónis Samaràs. E la sinistra in questione, gli eurocomunisti di Alexis Tsipras, rispondono: «Con l'austerità ci

stanno trascinando all'inferno. Se noi usciamo dall'euro, la prossima sarà l'Italia». I socialisti del Pasok hanno annunciato che «si batteranno contro tutte le destre ed anche contro la demagogia della sinistra». Evangelos Venizelos, presidente del Pasok ha detto che vuole al governo «un centrosinistra responsabile». È chiaro che i toni, sino alla vigilia delle nuove elezioni, saranno molto accesi, quasi senza esclusione di colpi. Scontro di sondaggi, intanto: quello dell'emittente Alpha dà il 23,1% al centrodestra, il 21% a Syriza e il 13,2% al Pasok. Mentre secondo il giornale *To Pondiki*, Syriza è ancora primo, al 22%, la destra si ferma al 19,5% e il Pasok è al 14%. Si riparte, quindi, pur nella stanchezza generale. Ma almeno, delle tanto citate file alle agli sportelli delle banche greche, ieri non c'era traccia.



Il leader di Syriza Alexis Tsipras durante una conferenza stampa al Parlamento greco FOTO ANSA

La via maestra è quella degli eurobond

L'ANALISI

PATRIZIO BIANCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Vincenzo Visco ha rilanciato ieri la sua proposta di creare un contenitore per finanziare il debito eccessivo dei paesi deboli dell'Unione, da sostenersi con Eurobond, garantiti collettivamente. La proposta è sicuramente ragionevole, visto il dramma generato da gestioni unilaterali. Non solo non si è risolta la crisi, ma si è dato spazio alla speculazione, non più in grado di aggredire i cambi, di muoversi senza freni sui titoli pubblici.

Proprio il venir meno di una azione comune è all'origine di questo disastro, figlio di anni in cui governi euroscettici hanno partorito una Commissione inerte, che non è stata in grado di dare una regola a mercati, che del resto si sono sempre più impoveriti di titoli sicuri. Consolidare il debito eccessivo e finanziarlo, ricorrendo al mercato proponendo titoli garantiti da proporre ai risparmiatori, sembra dunque una via per stabilizzare le aspettative, togliendo acqua ai vascelli corsari della speculazione e nel contempo sembra il modo per isolare l'epidemia, contenendola entro uno schema operativo garantito da tutti nell'interesse di tutti.

Detto questo - e sembra che anche nei colloqui tra Monti, Merkel e Cameron se ne sia parlato - diviene necessario passare ad una nuova fase, quella cioè in cui si opera per gestire congiuntamente la nuova spesa pubblica ed insieme si decide quella parte di spesa pubblica indispensabile per sostenere la crescita. Ed allora torna necessario riesplorare quella via di una maggior integrazione politica europea, così

...
È necessaria una nuova fase: il debito va gestito tutti insieme, nell'ottica di una vera integrazione

accuratamente esclusa negli anni in cui si immaginava che un G4, un G8, un G20 potessero riportare il governo del nuovo mondo solo ad una gestione amicale fra Grandi. Mentre si discute di come gestire il debito, bisogna rilanciare la crescita e quindi molte delle discussioni su Europa 2020, così spesso

ripiene di barocchismi burocratici, dovrebbero orientarsi a definire azioni di anticipo di quei progetti per sostenere una azione d'urto su infrastrutture, innovazione ed educazione, agendo anche sulla rimodulazione delle risorse comunitarie finora non spese. L'intervento sui fondi per la convergenza, che il governo ha riprogrammato recuperando i fondi delle regioni meridionali finora non spesi, sono una prima riprova che tutto ciò è possibile e quindi che si deve fare.

In questo senso il governo italiano deve svolgere una azione di ridefinizione dell'intero dibattito europeo, uscendo dalle asfittiche stanze in cui Merkel e Sarkozy, con

...
Il governo italiano deve fare la sua parte per uscire dalle asfittiche stanze di «Merkozy»

l'aiuto non irrilevante del precedente esecutivo italiano, avevano posto l'intero quadro di azione dell'Unione. Bisogna porre sul tavolo il tema della gestione del debito precedente, e qui lo schema proposto da Visco è una buona base di riferimento, ma bisogna disegnare anche il rilancio sia di

una politica industriale, che di una politica sociale perché in Europa cresce la povertà e con essa si riduce la coesione che è la stessa linfa vitale dell'Unione.

Hollande è sicuramente essenziale in questo ridisegno della politica in Europa, ma non basta. Qui c'è lo spazio per una forte azione per una sinistra che non solo voglia superare la crisi ma anche ripristinare quei principi di equità che sono la base stessa della crescita.